

Torino
Piccolo Regio
Giacomo Puccini

Aimez-vous Brahms?

Valentina Busso
Cecilia Ziano violini
Riccardo Freguglia
Marco Nirta viole
Eduardo Dell'Oglio
Fabio Fausone violoncelli

Martedì 16.IX.2014
ore 17

Mozart
Brahms



Un progetto di



Realizzato da

Fondazione per
la Cultura Torino

Associazione per
il Festival Internazionale
della Musica di Milano

Con il sostegno di



I Partner del Festival

INTESA  SANPAOLO



Sponsor



Media partner

LA STAMPA

CORRIERE DELLA SERA



Sponsor tecnici



FAZIOLI



MISTO
Carta da fonti gestite
in maniera responsabile
FSC
www.fsc.org
FSC® C009614



European
Festival
Association
www.efaa-ef.eu
Member dell'Associazione
Europea dei Festival

Wolfgang Amadeus Mozart

(1756-1791)

Quintetto n. 3 in sol minore
per due violini, due viole e violoncello KV 516

Allegro

Minuetto: Allegretto

Adagio ma non troppo

Adagio. Allegro

Cecilia Ziano, primo violino
Valentina Busso, secondo violino
Riccardo Freguglia, prima viola
Marco Nirta, seconda viola
Eduardo Dell'Oglio, violoncello

Johannes Brahms

(1833-1897)

Sestetto n. 1 in si bemolle maggiore
per due violini, due viole e due violoncelli op. 18

Allegro ma non troppo

Andante, ma moderato

Scherzo: Allegro molto. Trio: Animato

Rondò. Poco Allegretto e grazioso

Valentina Busso, primo violino
Cecilia Ziano, secondo violino
Marco Nirta, prima viola
Riccardo Freguglia, seconda viola
Fabio Fausone, primo violoncello
Eduardo Dell'Oglio, secondo violoncello

In collaborazione con

DE SONO

ASSOCIAZIONE PER LA MUSICA

Anche quanti conoscono la travolgente musica dell'*Estate* di Vivaldi potrebbero meravigliarsi nell'apprendere che quel Concerto per violino e archi è scritto nella tonalità di sol minore. "Sotto dura stagion dal sole accesa / Langue l'huom, langue 'l gregge, ed arde 'l pino", scriveva Vivaldi nel sonetto che ispira quella celebre pagina di musica. L'estate non è dunque la stagione del sole che riscalda, illumina e colora, ma del sole che opprime, mentre incombe la minaccia del "cielo grandinoso" che "tronca il capo alle spiche e a' grani alteri". Il sol minore è già in Vivaldi la metafora del destino ineluttabile. E così sarà anni dopo anche per Mozart. Egli terminò il Quintetto KV 516 in sol minore il 16 maggio 1787, circa un mese dopo aver completato il Quintetto KV 515 in do maggiore. L'anno seguente avrebbe scritto la Sinfonia KV 550, anch'essa in sol minore, e a poche settimane da questa, la Sinfonia *Jupiter* in do maggiore. Se la tonalità tratteggia il paesaggio sonoro, il sol minore in Mozart è il sentimento della fatalità.

Prima del KV 516, il compositore austriaco aveva scritto altri due quintetti per archi, con due viole poste al centro di una formazione completata da due violini e un violoncello. Una di quelle viole teneva a suonarla lui stesso durante le frequenti sessioni di musica da camera alle quali partecipava volentieri, e non a caso. Scritta nella chiave di contralto che taglia in due parti uguali il pentagramma, la viola era per Mozart – lo avrebbe detto lui stesso al padre – il cuore pulsante della polifonia strumentale.

Nel catalogo mozartiano appaiono sei quintetti per archi con due viole, il terzo dei quali – per ragioni che non è dato conoscere – è stato scritto a due settimane dalla morte di Leopold Mozart. È tuttavia facile intuire le ragioni della scelta della tonalità di questo lavoro, il sol minore, appunto. Nonostante la costante conflittualità del rapporto con il padre, il giovane Mozart adorava letteralmente il genitore. L'iniziazione massonica aveva tuttavia infuso in lui una profonda serenità, che emerge chiara da una lettera al padre già gravemente malato: «Dato che la morte a ben guardare è la vera meta della nostra vita, già da un paio di anni sono in buoni rapporti con questa vera, ottima amica dell'uomo, così che la sua immagine non solo non ha per me più niente di terribile, ma anzi molto di tranquillizzante e consolante!» (4 aprile 1787). Queste parole in parte giustificano il do maggiore del Quintetto KV 515, terminato alla fine di marzo di quello stesso anno; è però evidente che, un mese dopo, quella serenità sembra svanita e che la tentazione della disperazione ha preso il suo posto. Il KV 516 non ha nulla della serena gravità del precedente lavoro, essendo segnato piuttosto da un sentimento di angoscioso affanno. Il respiro della frase è corto, il tema del primo violino, poi ripreso dalla viola, viene continuamente interrotto da pause di

crome che paiono singhiozzi. Le pause spezzano inaspettatamente anche il secondo movimento, complicando la danza di questo insolito Minuetto. Nel terzo movimento (*Adagio ma non troppo*), l'uso delle sordine soffoca i violini, arrochisce la voce delle viole e del violoncello. A sorpresa, il quarto movimento – che di solito è un Allegro – è un altro *Adagio*, mesto come una marcia funebre. Poi però, giacché Mozart offre lezioni di arte e di vita (non è mai lecito arrendersi!), gli basta un punto coronato posto dopo una pagina e mezza per svoltare in sol maggiore. La morale è che il dolore si può superare anche accettandolo. Non c'è però gioia festosa in quella che suona quasi una tarantella, anche perché nel Salento il morso della tarantola fa sì danzare le sue vittime a un ritmo vorticoso, ma infine le lascia a terra esangui.

Se Mozart si fa attraversare dalle umane passioni riuscendo a non restarne imbrigliato, Brahms le domina con la forza di una sobrietà esistenziale interamente umana e proprio per questo così rara e inspiegabile. Di fronte a un inguaribile pessimismo, Brahms non cerca il conforto dei miti, e anche quando apre la Bibbia fugge quanto vi è di confessionale in essa. «L'uomo ideale è calmo nella gioia ma anche nella pena e nel dolore. Le passioni devono passare tranquillamente o essere scacciate», scrisse a Clara Schumann quando la passione per lei stava quasi svanendo. Tra il 1858 e il 1860, mentre componeva il Sestetto op. 18, il suo cuore era già rivolto altrove, mai però il compositore tradì il ruvido guscio da solitario. Conobbe la pena esistenziale, e l'affrontò con il virile coraggio d'una concezione immanente della vita. In tempi come quelli attuali, in cui tanti sentono l'insopprimibile bisogno di comunicare anche i dettagli anonimi del quotidiano attraverso i social network, la sobrietà della musica di Brahms è una lezione di compostezza morale. Ha ragione Massimo Mila quando scrive che insieme a Proust, Kafka, Joyce, Svevo e Freud, Brahms è uno dei «protagonisti della crisi del mondo moderno, uno dei primi che abbiano patito nel profondo il male di vivere sotto un cielo vuoto, risentendo i traumi diffusi dal tempo nella società europea e preveggendo quelli peggiori a venire».

Negli anni Cinquanta del Novecento, i Francesi si sono innamorati di Brahms. Tardivamente, perché nel 1870, quando il compositore tedesco non aveva ancora scritto nessun grande lavoro sinfonico (era nato nel 1833 e la versione definitiva della *Prima Sinfonia* arrivò nel 1876), essi fondarono a Parigi una Société Nationale che incitava alla nascita di una musica nazionale francese dinanzi al predominio della musica tedesca e in particolare di Wagner. Sebbene la strada di Brahms fosse addirittura antitetica a quella wagneriana, il suo presunto classicismo, unito al carattere prussiano dell'uomo e del compositore, ne hanno decretato l'interdizione, per ragioni politiche più che estetiche. Il tempo cambia gli uomini e la loro percezione e anche i Francesi

sono capitolati dinanzi alla nobile, austera e appassionata scrittura brahmsiana, al punto da caricarla di quella spettacolarizzazione alla quale Brahms non volle mai cedere. Il compositore giurò che non avrebbe mai scritto un'opera per il teatro, e i Francesi l'hanno portato al cinema. *Aimez-vous Brahms?* è il titolo di un romanzo di Françoise Sagan (1959), trasformato nel film *Goodbye again* (1961) con la regia di Anatole Litvak nel quale il terzo movimento della *Terza Sinfonia* (trasformato in canzone da Georges Auric) diventa il tema della passione tra Paula (Ingrid Bergman) e Philip (Anthony Perkins). Nel 1958, Louis Malle gira *Les amants* (1958), ennesimo spaccato di infedeltà coniugale all'interno di una casa alto borghese, in cui il tema con variazioni del Sestetto op. 18 diventa il vero protagonista del lungo finale del film: qui la bella Jeanne Moreau, stanca del marito, quanto del prevedibile amante, cede al fascino incerto di un giovane archeologo e fugge con lui, abbandonando casa, marito e figlio. Com'è suo solito, Brahms sforza la tessitura di viole e violoncelli e affida loro i temi più struggenti. La sequenza delle variazioni di quel secondo movimento, nella sua perfezione costruttiva, sul piano emotivo è come una lenta e lunga eruzione vulcanica dove le biscrome dei violoncelli sono inondazioni di lava.

Brahms non fu mai loquace e mantenne la sua passione tutta interiore. Svelarla equivale a tradirla, ma non accade talvolta di sbagliare per eccesso d'amore? In quel caso si potrebbero usare, in forma di scuse, le parole dell'amico del compositore, il medico Theodor Billroth: «Se ho blaterato troppo sulla tua opera, la responsabilità è tua e degli stimoli che mi offri».

Fiorella Sassanelli

In rete

- [facebook.com/mitosettembremusica.torino](https://www.facebook.com/mitosettembremusica.torino)
- twitter.com/mitotorino
- [pinterest.com/mitotorino](https://www.pinterest.com/mitotorino)
- [instagram/mitotorino](https://www.instagram.com/mitotorino)
- #MITO14

Rivedi gli scatti e le immagini del festival

- [youtube.com/mitosettembremusica](https://www.youtube.com/mitosettembremusica)
- [flickr.com/photos/mitosettembremusica](https://www.flickr.com/photos/mitosettembremusica)

I sei giovani musicisti protagonisti del concerto odierno sono attualmente, o lo sono stati nel recente passato, beneficiari di una borsa di studio da parte della De Sono Associazione per la Musica, che nell'arco dei propri 26 anni di attività ha sostenuto oltre 200 tra strumentisti, cantanti, direttori e compositori.

Valentina Busso, borsista dal 2008 al 2010, si è perfezionata con Markus Däunert presso la Hochschule für Musik und Darstellende Kunst di Francoforte e dal 2011 è concertino dei secondi violini dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai.

Cecilia Ziano, borsista dal 2011 al 2013, ha compiuto i propri studi di perfezionamento presso la Hochschule für Musik «Hanns Eisler» di Berlino con Kolja Blacher; collabora attualmente come aggiunta con i Berliner Philharmoniker e dal 2014 è il primo violino del Quartetto Lyskamm.

Riccardo Freguglia, borsista dal 2012 al 2014, ha studiato presso il Conservatorio della Svizzera Italiana di Lugano con Yuval Gotlibovich e nel gennaio 2014 è risultato idoneo per il posto di viola di fila presso l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai.

Marco Nirta, attuale borsista, studia presso la Hulencourt Soloists Academy e collabora con l'Orchestre de Paris; ha suonato in diverse formazioni sinfoniche internazionali sotto la guida di importanti direttori tra cui Claudio Abbado e Riccardo Muti.

Eduardo Dell'Oglio, borsista dal 2011 al 2013, si è perfezionato presso il Conservatorio della Svizzera Italiana con Johannes Goritzki; nel 2011 ha ottenuto il titolo di "Migliore Diplomato d'Italia" alla Rassegna Nazionale di Castrocaro e attualmente collabora con diverse orchestre internazionali.

Fabio Fausone, attuale borsista, studia con Enrico Dindo presso il Conservatorio della Svizzera Italiana e dal 2013 è membro effettivo della European Union Youth Orchestra; è stato ospite di prestigiose istituzioni concertistiche italiane.

Milano Torino unite per il 2015

-1

Con il Patrocinio di



MILANO 2015

NUTRIRE IL PIANETA
ENERGIA PER LA VITA